

Senza benzina



I sogni troppo grandi di Napoli

SIMONE DI STEFANO
sidis@

COME CI SI SENTE A PASSARE DAL SOGNO SCUDETTO AL RISCHIO DI PERDERE ANCHE IL TERZO POSTO? ORA WALTER MAZZARRI FA IL POMPIERE, PARLA DI BICCHIERE MEZZO PIENO E CHE A INIZIO STAGIONE ERA L'UNICO CON IL PRESIDENTE DE LAURENTIIS A PARLARE DI «PRIMI CINQUE POSTI». Andatelo a dire ai tifosi partenopei, dopo essere stati a un passo dalla Juventus...

Cosa è successo al Napoli? Maledetto fu quel Napoli-Juve. L'apice dei sogni, con tanto di Maradona in platea. Un pareggio che ha smorzato qualsiasi velleità di rimonta. Dalla partita successiva gli azzurri sono passati dai toni trionfalistici sul Tricolore alla macabra parola "crisi", ma la sensazione è che le motivazioni del Napoli si siano smorzate dal pari interno con la Sampdoria che poteva spedire Mazzarri a -2 da Conte (che aveva perso a Roma) e invece sancì il trionfo dello status quo. Il Napoli non ha più vinto, non lo fa ormai da 7 partite. Compresa la doppia scoppola ceca con la Viktoria Plzen che ha sancito l'eliminazione precoce da una coppa che il Napoli, per come è strutturato, avrebbe potuto vivere fino alla fine. Si è preferito puntare tutto sul campionato per cercare di alimentare con le ultime gocce di carburante le flebili possibilità di tenere il passo della Juve, quando in realtà i bianconeri andavano a dieci all'ora e con il minimo indispensabile restavano comunque irraggiungibili. Sta di fatto che ora Mazzarri farebbe bene a guardarsi alle spalle, specie da Milan (a -2 dai partenopei) e Fiorentina (-5). Napoli in crisi, parola che coincide con la deludente astinenza da gol di Edinson Cavani. Il Matador non segna da otto turni, troppi per chi aveva la responsabilità di trascinare una squadra al successo. È un problema psicologico il suo (a Verona è arrivato il secondo errore dal dischetto dopo quelle ininfluenti all'andata contro la Lazio, già sul 3-0), ma è tutto il Napoli che ormai è troppo prevedibile. Nelle ultime 7 sfide (compresa l'Europa League) la squadra di Mazzarri ha segnato la penuria di soli due gol. Una media da retrocessione. E al fianco dell'uruguaiano, continua il momento no di Marek Hamsik, Goran Pandev e lo stesso Morgan De Sanctis. Inler, Maggio e Zuniga non fanno più la differenza, e in molti si cominciano a domandare a cosa siano serviti gli acquisti di Armero e soprattutto Calaiò. Infine, non giovano le continue voci di un possibile addio di Mazzarri, oggi all'Inter, domani alla Roma. Faccesse chiarezza De Laurentiis. Più che un consiglio è un'esortazione.



Lazio, 43 partite e sentirle tutte

SE PER INTER E NAPOLI SI PUÒ PARLARE DI RISERVA, LA LAZIO DI VLADIMIR PETKOVIC SEMBRA ESSERE RIMASTA PROPRIO A PIEDI. I biancocelesti sono quelli che stanno pagando di più gli impegni infrasettimanali d'Europa. Finora hanno giocato 43 partite, quasi un campionato e mezzo. Con un organico che tuttavia non sembra poter competere alla lunga sui tre fronti. Messa da parte la finale di Coppa Italia, l'aver continuato l'avventura in Europa League da un lato ha compensato le delusioni di campionato, ma il tesoretto che i biancocelesti avevano raccolto (ricordiamo che fino al 19 gennaio la Lazio era arrivata a -3 dalla Juve) è del tutto compromesso e ora le speranze di ottenere quel terzo posto ambito tra anni diventano sempre più flebili. La sconfitta in casa con la Fiorentina è solo la punta dell'iceberg di un periodo nero coinciso con gli infortuni di Klose, Mauri e Konko. Senza il tedesco la Lazio ha vinto una sola partita di campionato delle ultime 8 a disposizione. Tanto per azzittire tecnico e presidente che continuano a ripetere che «la Lazio non è Klose-dipendente». In attacco Floccari sembra abbia esaurito la vena e se pensiamo che il rientro del bomber teutonico avverrà tra non meno di un mese, per Petkovic diventa obbligatorio escogitare nuove soluzioni se non vorrà correre il rischio di rendere fallimentare il suo primo anno biancoceleste. In verità ci sta provando, ma con la penuria di uomini a disposizione non è semplice. Il mercato gli ha regalato Pereirinha (discreto sostituto di Konko), e Louis Saha ma impiegato dal primo minuto. A poco o nulla sono serviti i rientri di Ederson dal lungo infortunio, e di Onazi dalla Coppa d'Africa. Il brasiliano ha deciso l'andata europea a Stoccarda, ma con i Viola ha fatto cilecca. Il crollo coincide anche con un Hernanes inspiegabilmente tornato ai bassi livelli dell'ultimo Reja, di una difesa che tra Biava, Dias e Cana ha incassato 22 reti in 16 partite. Troppe per chi vuole aspirare alla Champions. Fortuna per Vlado (o sfortuna, dipende dai punti di vista), che alle debalce di campionato stia coincidendo una delle migliori Lazio degli ultimi dieci anni in Europa. Anche in questo i biancocelesti si dimostrano la squadra meno italiana di Serie A. Mancano ancora 10 partite alla fine del campionato e occorrerà recuperare prima che sia troppo tardi. A partire da Torino. A meno di un clamoroso cambio di rotta: puntare tutto sulle coppe. Pazzia? Per Petkovic sì: «Non molliamo niente - tuona il tecnico bosniaco - e non abbiamo bisogno di certe polemiche». Sarà, ma il rischio di restare con un nulla di fatto è dietro l'angolo.



Eterno divenire L'Inter è già finita

UN 2013 DA ELETTROCARDIOGRAMMA, VITTORIE ILLUSORIE E SCONFITTE REPENTINE. Le ultime due contro Tottenham (duro 3-0 che prefigura l'eliminazione in Europa League) e Bologna a San Siro, kappà questo che ha fatto ancora più male. Strana Inter questa di Stramaccioni, forse sopravvalutata ai tempi del trionfo allo Juventus Stadium, da quella memorabile impresa i nerazzurri non si sono più ripresi. Mai un cenno di continuità né di personalità. La stagione è stata lunga, cominciata con i preliminari di Europa League, e l'organico al dunque era assai più misero (per qualità) di quanto sembrasse.

Massimo Moratti ha preso male la sconfitta col Bologna e anche il giorno dopo non lo ha nascosto: «È stato una specie di collasso. Forse i giocatori entrano in campo timorosi. C'è grossa delusione e arrabbiatura, poi bisogna anche essere freddi nel valutare la cosa e cercare di ricostruire morale e fisico». Sul banco degli imputati ci sono sempre loro, il duo Branca-Stramaccioni. Il primo indiziato speciale per i tanti flop di mercato (Kuzmanovic, Pereyra, l'inutilizzato Rocchi, su tutti, ma c'è la nota lieta di Kovacic), il secondo per averne mal utilizzato altri. Vedi Schelotto attaccante nel tridente. E a guardare come viaggia Livaja a Bergamo viene l'irritazione: dopo l'infortunio di Milito, il croato sarebbe servito come il pane. Branca si dichiara certo del posto, almeno per conto suo: «Anche per conto mio - risponde Moratti - se tutto rimane così, ma con risultati diversi mi va bene. Branca ha detto che deciderà il presidente e sono della stessa idea, quindi decido io». Sempre in bilico, un anno fa l'avvento di Stramaccioni portò una ventata di novità che permise all'Inter di centrare la qualificazione in Europa League. Ora non è neanche più l'allenatore più giovane della Serie A (soppassato da Bucchi del Pescara) e sembra talmente invecchiato che i mai amati paragoni con Trapattoni oggi potrebbero solo rinvigorirlo. Sempre meglio dei litigi con Cassano e degli spifferi di uno spogliatoio che mandava in bestia anche lo Special Mourinho. La zona Champions sarebbe anche possibile, a -5 dal Milan: «Voglio il terzo posto», grida Zanetti, ma le continue indecisioni tattiche dimostrano come il giovane tecnico stia faticando a trovare la quadra. Con il Tottenham domani si giocherà una metà di credibilità. L'altra - quella decisiva - dovrà strapparla a Genova contro la Sampdoria. Se dovesse arrivare un'altra sconfitta, la sua avventura all'Inter rischia di concludersi anche prima. Moratti pensa già al domani: avanza la coppia Leonardo-Mazzarri.

La Tirreno-Adriatico è di Nibali: «Ora la Sanremo»

Il siciliano conferma il successo del 2012 e regola Froome e tutto il meglio del ciclismo mondiale. Crono finale a Martin

COSIMO CITO
citicosimo@hotmail.com

FIERO, PUGNO NELL'ARIA, DIECI METRI DOPO LA LINEA VINCENZO NIBALI SA CHE LA TIRRENO-ADRIATICO È SUA, LA SECONDA CONSECUTIVA, COME ROMINGER, MOSER, DE VLAEMINCK, TRE CHE IN EPOCHES DIVERSE VINSE-RO TANTO, CHE FURONO CAMPIONI. Mai marzo aveva chiesto tanto ai corridori. Mai prima di questa strana, arcigna corsa bagnata dalla Toscana a San Benedetto del Tronto, prima di questa settimana di freddo, di salite e di lotta totale tra i migliori al mondo. Ha accettato solo campioni questa Tirreno. L'ultimo è Tony Martin, primo nell'ultima cronometro, 9 km volati a 53 di media, più veloce di Malori, Amador, Cancellara. Assai più veloce di quei due, Nibali e Froome, che si sfidavano per l'ultima volta. Ha

vinto Nibali, anche se battuto di 11" nello scontro a due. Il siciliano aveva 34" da difendere, ne porta a casa 23, oltre al Tridente dorato, a un carico di ottimi pensieri e una forma straordinaria.

Ha un peso psicologico vastissimo questa grande Tirreno. Ai punti Nibali e Froome hanno pareggiato, una grande tappa e una brutta giornata per entrambi. Froome ha spianato la salita di Prati di Tivo, Nibali ha risposto due giorni dopo su uno strappo e in discesa, riaprendo un conto che pareva chiuso. La corsa l'ha vinta il ragazzo di Messina, e l'ha vinta con la testa, con una cattiveria nuova, battendo l'avversario che a Porto Sant'Elpidio gli partiva davanti e sembrava in pieno controllo, spalleggiato da una squadra apparentemente inattaccabile. Ha schiantato Froome e la Sky, ma anche Contador, Rodriguez, ha sparso segnali come chiodi per gli

altri, piantato certezze, e l'ha fatto con un'impresa che resterà, partendo da solo ai primi affanni altrui. Ama la pioggia, la discesa, non ha sbagliato nulla, si è difeso quando doveva, ha attaccato quando ha potuto. Ha avuto un'occasione sola e, come i grandi, l'ha azzannata. È davvero un Nibali nuovo. Un anno fa vinse la Tirreno e nient'altro, fu terzo alla Sanremo, secondo alla Liegi, scelse il Tour e fu battuto da Wiggins e Froome. Ha cambiato squadra, e a 28 anni, alla nona stagione da professionista, sembra aver definitivamente freddato i fantasmi, le timidezze, gli errori di un tempo.

Ieri aveva una missione, non perdere la Tirreno, e ce l'ha fatta: «Sono stati 9 km difficili - racconta a caldo, dopo aver sventolato il pugno nell'aria mesta dell'Adriatico tumulato dalle nuvole - ma avevo un vantaggio buono e sono andato via tranquillo». Poi aggiunge, come chi specchiandosi si scopre meno rughe e una luce diversa negli occhi, «non mi aspettavo di fare una Tirreno così». Gli domandano di domenica, della Sanremo, forse pioverà, lui sorride, «è una corsa importante, cercherò di fare bene anche lì», in Riviera, in faccia a un mare che gli italiani non conquistano dal 2006. Dovrà staccare Sagan, da qualche parte, in qualche modo, sul Poggio è tardi, sulla Cipressa, più dura ma più lontana, chissà. Può scegliere, altri possono solo seguirlo. O inseguirlo: ha iniziato Froome, ieri, e ha perso.

LOTTO MARTEDÌ 12 MARZO

	37	32	81	41	36
Nazionale	37	32	81	41	36
Bari	60	72	13	21	44
Cagliari	10	24	69	84	55
Firenze	15	38	75	32	1
Genova	60	40	51	71	25
Milano	38	42	80	17	69
Napoli	60	79	54	29	16
Palermo	31	82	25	12	41
Roma	42	33	47	72	23
Torino	35	48	51	25	42
Venezia	24	59	72	48	9

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
7	10	22	23	41	77	49	80			
Montepremi	1.903.746,66					5+ stella	€ -			
Nessun 6 Jackpot	€ 52.011.404,43					4+ stella	€ 21.557,00			
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 1.204,00			
Vincono con punti 5	€ 28.556,20					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 215,57					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 12,04					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	10	13	15	24	31	33	35	38	40	42
	48	51	59	60	69	72	75	79	80	82